

Il confronto con la riforma proposta in un primo tempo da Visentini

Nuova Irpef, chi guadagna meno Pochi vantaggi tra 18 e 24 milioni

Fatti pagare ai lavoratori che si trovano in questa fascia i miglioramenti per i redditi bassi e per le pensioni minime - Nessun intervento per eliminare definitivamente dalle buste paga la limatura del drenaggio fiscale - Uil polemica con Luciano Lama

ROMA — Conti alla mano, con la nuova Irpef c'è una bella fetta di contribuenti che viene trattata peggio degli altri. Sono quelli che hanno un reddito imponibile tra i 17 e i 24 milioni e 24. Quanti sono? Tantissimi si considera che tra i 17 e i 24 milioni di reddito c'è il 65 per cento di tutti i lavoratori dipendenti. Proprio questa grande categoria di cittadini viene presa di mira dal Visentini-uno, cioè nei confronti del disegno di legge presentato dallo stesso governo l'11 ottobre dell'anno passato, arrivato in discussione alla Camera e qui bloccato soprattutto per responsabilità di alcuni settori della Dc che hanno fatto povere sul provvedimento una valanga di emendamenti.

È una scelta politica che non può essere condivisa. Vediamo, nel concreto, che cosa succede con la nuova Irpef ad un lavoratore dipendente senza familiari a carico con un imponibile di 18 milioni. Dal confronto con il Visentini-uno risulta che pagherà ancora di più. Se ha moglie e a carico

pagherà ancora di più dal momento che, rispetto al disegno di legge in Parlamento, la detrazione con il testo ora in vigore è stata ridotta di 48 mila lire. Il lavoratore ammogliato, quindi, pagherà 78 mila lire in più. E ne pagherà altre 20 mila se ha un reddito di 19 milioni e altre 20 per ogni milione successivo fino a 24.

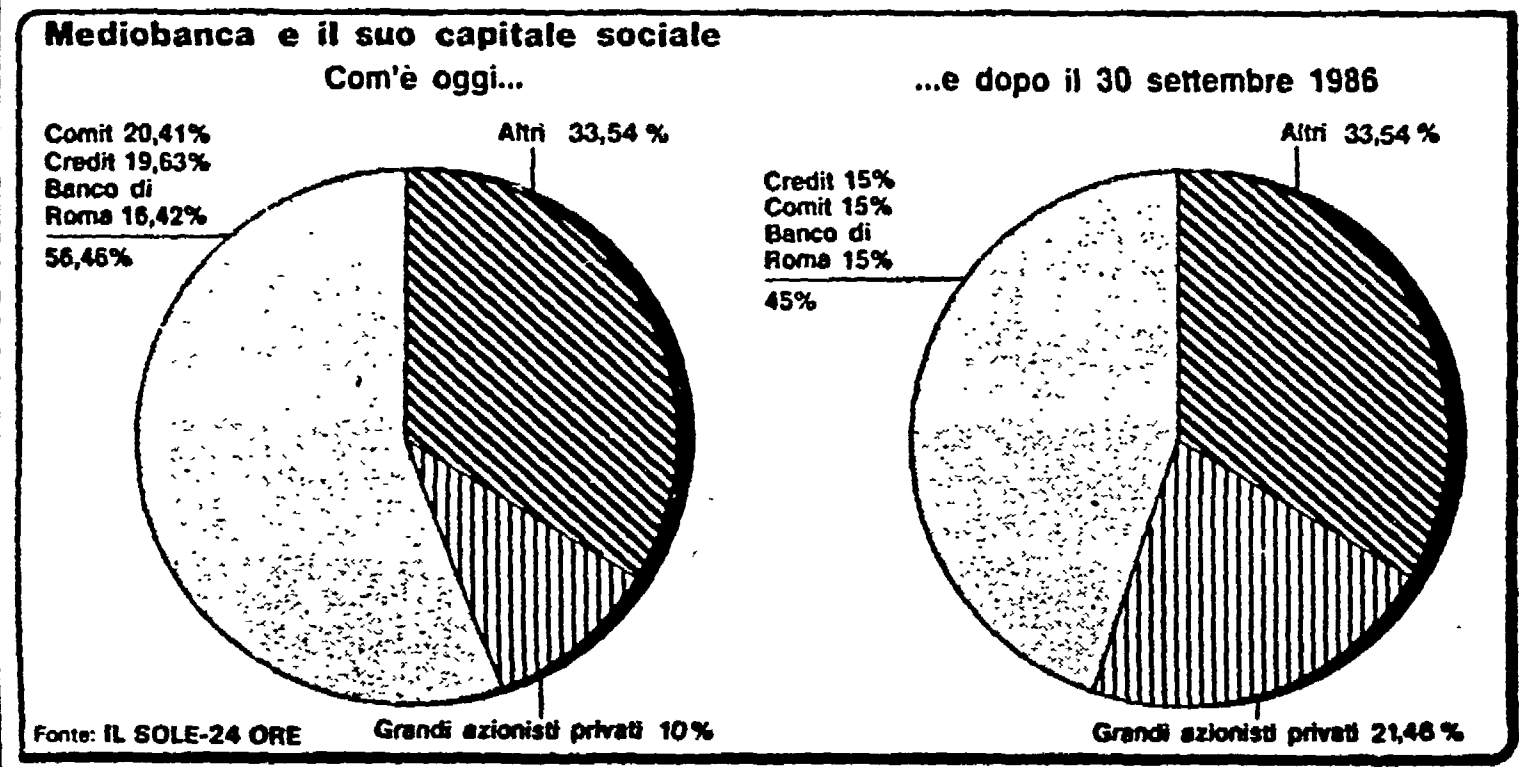
Ma anche con i redditi più bassi la nuova Irpef non si comporta in maniera limpida. È vero che sono state eliminate le scandelose storature del Visentini-uno, ma c'è il rischio molto concreto che anche con la nuova normativa un pensionato con la pensione di minimo paghi le tasse. Sarebbe una presa in giro. È molto probabile che si verifichi se l'inflazione riprende a marciare a ritmi sostenuti (è un'ipotesi tutt'altro che peregrina). Ed anche i miglioramenti per i redditi tra i 18 e 15 milioni non sono sufficienti a coprire il fisco drag che ha limato le buste paga dall'83 fino ad oggi. La proposta di modifica Irpef del Pci prevedeva, appunto, un meccanismo per recupere

rare quel dislivello. Cgil, Cisl e Uil venerdì sera hanno concordato una nota in cui si riservano il loro giudizio complessivo dopo una più attenta valutazione di tutti i contenuti del provvedimento, ma anticipano apprezzamenti sulla nuova Irpef. Valutano positivamente, ad esempio, che il governo abbia accettato di introdurre alcune modifiche sostanziali al suo precedente disegno di legge, in modo particolare per quanto riguarda l'eliminazione di un minimo esente indifferenziato per tutti i contribuenti e la riduzione effettiva della pressione fiscale (attraverso consistenti detrazioni) a carico dei lavoratori dipendenti e pensionati sino a 15 milioni di reddito annuo che erano i più penalizzati dal provvedimento iniziale. Sospeso il giudizio, invece, sull'assenza, nella riforma Irpef, di strumenti per impedire la riproduzione meccanica del drenaggio fiscale negli anni futuri.

Feri la Uil ha diffuso una nota per conto proprio per esprimere «un giudizio positivo» su tutta quanta la manovra fiscale varata dal governo. Al sindacato di Benvenuto piace anche il metodo scelto dal pentapartito, il decreto legge: «È una scelta saggia», si legge in una nota della segreteria confederale. Per la Uil il governo, grazie anche alla riforma Irpef, ha definito un contesto nel quale ci sono tutte le condizioni per pervenire ad intese tra le parti sociali. Proprio perché il pentapartito starebbe giocando un ruolo dinamico e decisivo «per lo sviluppo economico» alla Uil appaiono «utopistici i riferimenti a patiti tra produttori». La polemica è rivolta al segretario della Cgil, Lama che in un'intervista all'«Espresso» ha lanciato, appunto, l'idea di un patto tra produttori-offrendo una maggiore «flessibilità» del sindacato in cambio dell'avvio di un negoziato serio. L'obiettivo comune, dice in sostanza Lama, è di ridurre competitività ad un paese che sta scivolando agli ultimi posti nei mercati internazionali.

Differenze nelle di imposta con la nuova normativa (Importi in migliaia di lire)

Reddito imponibile	Lavoratori dipendenti		Lavoratori autonomi		Altri contribuenti	
	con moglie e 2 figli	senza carichi	con moglie e 2 figli	senza carichi	con moglie e 2 figli	senza carichi
3.000	0	0	0	1	-78	-84
4.000	0	0	-23	-59	-258	-144
5.000	0	0	-203	-119	-390	-204
6.000	0	-218	-365	-179	-450	-264
7.000	-102	-178	-175	-11	-410	-224
8.000	-282	-136	-252	-66	-370	-164
9.000	-282	-96	-212	-26	-330	-144
10.000	-242	-56	-172	-14	-290	-104
11.000	-318	-132	-192	-6	-310	-124
12.000	-353	-167	-242	-56	-350	-174
13.000	-343	-157	-232	-46	-350	-164
14.000	-333	-147	-222	-36	-340	-154
15.000	-408	-222	-330	-144	-330	-144
16.000	-398	-212	-320	-134	-320	-134
17.000	-388	-202	-310	-124	-310	-124
18.000	-408	-220	-300	-114	-300	-114
19.000	-467	-281	-290	-104	-290	-104
20.000	-457	-271	-280	-94	-280	-94
22.000	-437	-251	-260	-74	-260	-74
24.000	-417	-231	-240	-54	-240	-54
25.000	-487	-301	-310	-124	-310	-124
26.000	-557	-371	-380	-194	-380	-194
28.000	-697	-511	-520	-334	-520	-334
30.000	-837	-651	-660	-474	-660	-474
32.000	-897	-711	-720	-534	-720	-534
34.000	-957	-771	-780	-594	-780	-594
35.000	-987	-801	-810	-624	-810	-624
36.000	-1.017	-831	-840	-654	-840	-654
38.000	-1.077	-891	-900	-714	-900	-714
40.000	-1.217	-1.031	-1.040	-854	-1.040	-854
45.000	-1.567	-1.381	-1.390	-1.204	-1.390	-1.204
50.000	-1.917	-1.731	-1.740	-1.554	-1.740	-1.554
55.000	-1.917	-1.731	-1.740	-1.554	-1.740	-1.554
60.000	-1.917	-1.731	-1.740	-1.554	-1.740	-1.554
80.000	-3.117	-2.931	-2.940	-2.754	-2.940	-2.754
100.000	-4.317	-4.131	-4.140	-3.954	-4.140	-3.954
120.000	-4.117	-3.931	-3.940	-3.754	-3.940	-3.754
150.000	-5.517	-5.331	-5.340	-5.154	-5.340	-5.154
200.000	-8.017	-7.831	-7.840	-7.654	-7.840	-7.654
250.000	-9.517	-9.331	-9.340	-9.154	-9.340	-9.154
300.000	-14.017	-13.831	-13.840	-13.654	-13.840	-13.654
350.000	-16.017	-15.831	-15.840	-15.654	-15.840	-15.654
400.000	-18.017	-17.831	-17.840	-17.654	-17.840	-17.654
450.000	-20.017	-19.831	-19.840	-19.654	-19.840	-19.654
500.000	-22.017	-21.831	-21.840	-21.654	-21.840	-21.654
550.000	-25.017	-24.831	-24.840	-24.654	-24.840	-24.654
600.000	-28.017	-27.831	-27.840	-27.654	-27.840	-27.654
700.000	-32.017	-31.831	-31.840	-31.654	-31.840	-31.654
800.000	-35.017	-34.831	-34.840	-34.654	-34.840	-34.654



Nella tabella grande vengono prese in esame tre grandi categorie di contribuenti: lavoratori e pensionati, lavoratori autonomi e piccoli imprenditori, altri. Per tutte queste tre categorie viene calcolata l'imposta netta che risulta applicando i criteri introdotti dal decreto legge del governo. L'imposta netta è risultata dall'applicazione al reddito imponibile delle nuove detrazioni e delle nuove aliquote. Nella tabella vengono considerati i casi di contribuenti aventi a proprio carico la moglie e due figli e non aventi nessun carico di famiglia. Nella tabella piccola si possono leggere le nuove detrazioni dal reddito imponibile introdotte con la riforma: riguardano la funzione del contribuente (lavoratore dipendente, autonomo, familiare con particolare riguardo al numero dei figli).

Come cambiano alleanze e strategie dei grandi capitalisti italiani

Eclisse di Mediobanca «magico scrigno» dove il pubblico è privato

La partita Mediobanca è durata esattamente dodici mesi. Nel novembre del 1986 cominciò a venire alla luce il progetto di privatizzazione della prima «merchant bank» (o banca d'affari) italiana. E il 27 novembre del 1985 la vicenda si è chiusa. Come? Si è trattato in realtà di una «mezza soluzione» (come ha scritto ad esempio Bruno Visentini sul «Corriere della Sera»). Il compromesso raggiunto chiude in realtà solo la prima puntata; le altre e il gran finale sono rimandati al settembre 1988, quando si tratterà di rinegoziare il patto di sindacato in base agli equilibri che si saranno allora determinati tra le tre banche Iri, i privati e all'interno di questi ultimi. Molto dipenderà da quel che sarà successo nei portafogli di Mediobanca.

Il «titolo milanese di via Filodrammatici, infatti, è uno «scrigno magico» nel quale sono state custodite (e protette) le grandi famiglie del capitalismo italiano. L'idea base di Cuccia, l'unico a tenere in mano le chiavi del forziere, è sempre stata che il capitalismo da noi era troppo gracile per poter camminare da solo e per essere gettato, senza guida, nella giungla del libero mercato. Troppo pochi i capitali propri da utilizzare in imprese che stavano assumendo dimensioni già colossali. Troppo scarsi i grandi managers capaci di camminare sul filo teso tra assistenzialismo e avventura. Troppo limitati i poli autentici e ben radicati attorno ai quali strutturare l'intero sistema. Infine, troppo invadenti e pericolosi i partiti e il blocco di potere economico-politico che si stava ramificando attorno a loro.



momento in poi quella internazionalizzazione, che sembrava tanto necessaria, tornò nel cassetto. Ma il vero intento, fino ad allora nascosto, è riemerso alcuni mesi dopo. Non ripercorriamo tutte le tappe del processo (le cui cronache hanno riempito questo giornale come tutti gli altri). Veniamo subito alle conclusioni. Il compromesso escogitato stabilisce che, per ora, le tre banche di interesse nazionale vendono il 6% delle loro azioni scendendo al 50% entro settembre del prossimo anno. Tale cessione a privati avverrebbe in pacchetti non superiori al 2% in modo che nessuno acquisisca una posizione di rilievo. Il patto di sindacato possa allargare la lista degli invitati nel salotto buono della finanza. Si è parlato di far entrare Carlo De Benedetti consacrando, così, la figura (finora solo «rampante») di capitalista nuovo. Si è fatto persino il nome di Berlusconi (pare su suggerimento esplicito di Craxi). Tutte voci che non trovano conferma.

Stefano Cingolani